

Rassegna Stampa

da Mercoledì 3 settembre 2025 a Giovedì 4 settembre 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
21	Il Sole 24 Ore	04/09/2025	<i>Spazio, a settembre il bando per la costellazione satellitare italiana (F.Greco)</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
25	Italia Oggi	04/09/2025	<i>L'abitabilita' e' necessaria (P.Cavallero)</i>	5
8	Avvenire	04/09/2025	<i>Ponte, nervi tesi tra gli Usa e il Governo (A.Roma)</i>	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
16	Il Sole 24 Ore	03/09/2025	<i>Edilizia residenziale pubblica: via alle istanze per i contributi pubblici</i>	7
30	Il Sole 24 Ore	03/09/2025	<i>Salva casa recepito anche in Toscana: piu' spazio per le varianti ante 1977 (G.Latour)</i>	8
Rubrica Imprese				
16	Il Sole 24 Ore	03/09/2025	<i>Ex Ilva, Urso: da Genova consenso sul forno elettrico (R.De Forcade)</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
32	Il Sole 24 Ore	03/09/2025	<i>Avvocati, la deontologia estesa alla mediazione</i>	10
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2025	<i>Professionisti, riforme in arrivo (V.Uva)</i>	11
1	Italia Oggi	04/09/2025	<i>Forfettari fino a 100 mila euro (C.Bartelli)</i>	13
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2025	<i>QUANTO PESA IL PIL "INVENDUTO" IN EUROPA (M.Fortis)</i>	14
Rubrica Politica				
34	Il Sole 24 Ore	04/09/2025	<i>Gli eurogiudici salvano il trasferimento dei dati personali tra Ue e Usa</i>	16
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	04/09/2025	<i>Rinnovabili, iter piu' veloci per gli impianti (C.Dominelli)</i>	17
Rubrica Fisco				
33	Italia Oggi	03/09/2025	<i>Il fisco dimentica i familiari del professionista (A.Bongi)</i>	19
1	Corriere della Sera	03/09/2025	<i>Gli Usa: il Ponte di Messina non rientra tra le spese Nato (M.Cremonesi)</i>	20
Rubrica Sanità				
3	Il Sole 24 Ore	04/09/2025	<i>Responsabilita' dei sanitari, doppia ipotesi per lo "scudo" (C.Curcio)</i>	22



Spazio, a settembre il bando per la costellazione satellitare italiana

Space Economy

Valente (ASI): «Lavoriamo per confermare il ruolo del Paese nel prossimo triennio»

Marsiaj (Confindustria): «Ci sono grandi opportunità, serve fare massa critica»

Filomena Greco

TORINO

Il primo step saranno i decreti attuativi della nuova legge quadro sullo Spazio entrata in vigore a giugno scorso, il secondo è un bando per avviare lo studio progettuale relativo allo sviluppo di una costellazione italiana di satelliti per le telecomunicazioni sicure. In entrambi i casi, ricostruisce il presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana (ASI) Teodoro Valente, è previsto un passaggio tra settembre e ottobre. «Come Agenzia abbiamo svolto uno studio preliminare di fattibilità presentato al Comint, che ci ha dato il compito di confrontarci con le altre amministrazioni e con i principali player industriali italiani. A settembre pubblicheremo un bando per la realizzazione di uno studio di Fase A, di architettura industriale, che durerà sei mesi, alla fine del quale si passerà alle decisioni sul programma». Si tratta di uno degli aspetti di maggiore rilevanza industriale legati alla legge e dovrebbe rappresentare una opportunità per l'industria italiana tutta, non soltanto per i big player. «Abbiamo introdotto nel bando che sarà pubblicato la condizione di coinvolgere al massimo la filiera nazionale e utilizzare anche le infrastrutture esistenti o in

via di completamento, mi riferisco all'uso delle Space Factory».

Tutto questo mentre si avvicina un passaggio cruciale per il settore, il Consiglio ministeriale che si terrà a fine novembre a Brema, durante il quale l'Italia ribadirà il suo peso specifico nel comparto Aerospazio europeo. Nel concreto, si tratterà di sottoscrivere il budget delle attività del prossimo triennio in capo all'Agenzia Spaziale Europea e ai singoli paesi. L'Italia è il terzo paese sottoscrittore dopo la Germania e a pochissima distanza dalla Francia, con un contributo nel 2022 poco sotto i 3,1 miliardi. «Stiamo lavorando per confermare l'alto livello di ambizione dell'Italia, il processo di preparazione è in corso e avremo esito al più tardi entro metà novembre» spiega Valente.

Galassia satelliti Made in Italy

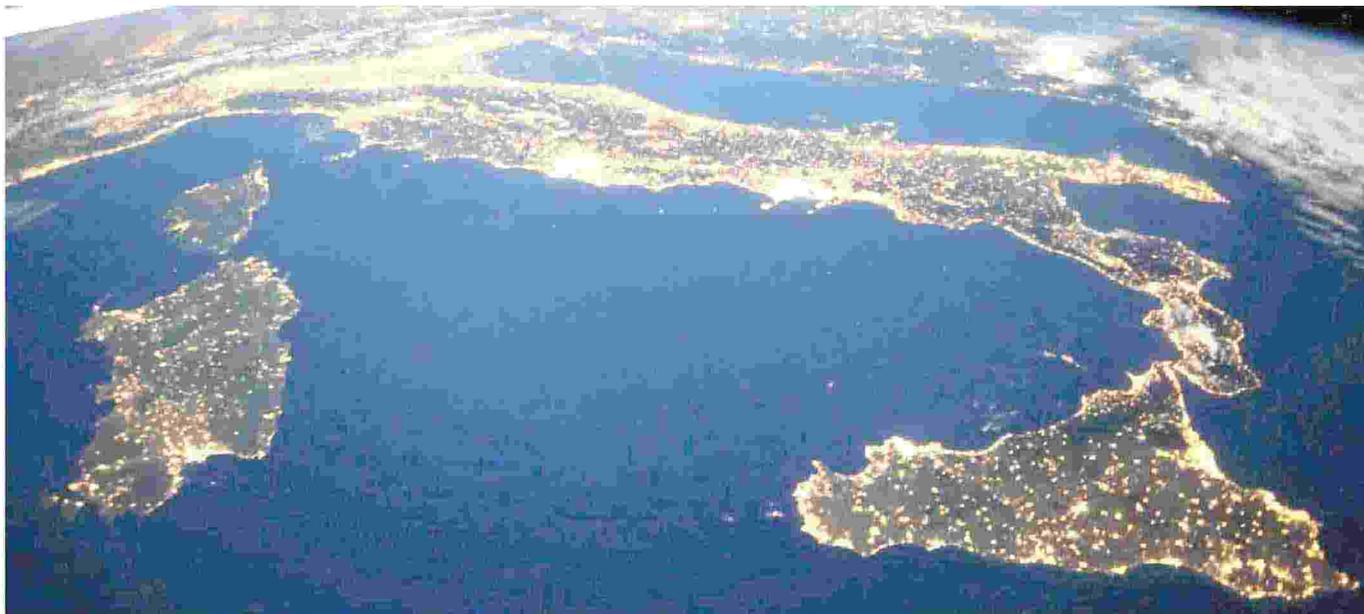
Sul progetto di sviluppo di una galassia Made in Italy di satelliti per telecomunicazioni e sicurezza c'è una quantificazione economica di massima, che resta ancora riservata, «ma la valutazione preliminare di tempi e costi è una delle cose fatte dall'ASI e rappresenterà la base per il prossimo bando» spiega Valente. L'industria italiana non parte da zero, anzi, grazie a operatori del settore come Leonardo, Thales Alenia Space Italia, Sitael, Telespazio, Ohb Italia tra gli altri. Il ruolo di filiera e Pmi è uno dei temi chiave per il futuro sviluppo del comparto in Italia, tanto che Confindustria ha istituito un Gruppo tecnico sull'Aerospazio. «In questo momento - spiega Giorgio Marsiaj delegato di Confindustria per l'Aerospazio - ci sono molte opportunità di crescita nel settore, collegato anche a difesa e sicurezza. Per la Space Economy in particolare si tratta di un mercato destinato a svilupparsi e su cui le nostre imprese possono fare molto e bene. È ora che serve gettare le basi per mantenere compe-

titive le nostre aziende, i big player e la filiera». La legge quadro tra l'altro mette in campo un fondo da 35 milioni di euro e, in attesa dei decreti attuativi, il testo della legge fissa una serie di novità su cui è puntata l'attenzione del mondo dell'industria. «È importante - chiarisce Marsiaj - che l'Italia resti competitiva, prevenendo un adeguato periodo transitorio per l'entrata in vigore della legge sullo spazio. In caso contrario il rischio è che una società che ha ragioni sociali in diversi paesi europei scelga di operare dove la normativa e gli iter autorizzativi sono più snelli».

Verso il Consiglio ministeriale

L'appuntamento del 26 e 27 novembre a Brema rappresenta un passaggio importante per il sistema dello Spazio italiano fatto da grandi imprese, pmi, start up e mondo della ricerca. Con la prossima riunione si guarda agli equilibri industriali dei prossimi tre anni attraverso l'identificazione dei diversi programmi. Il sistema industriale italiano è operativo di fatto in tutti i domini dello Spazio, dall'osservazione della Terra all'accesso allo Spazio con il lanciatore Vega, per il quale sono allo studio soluzioni di propulsione green grazie ai fondi del Pnrr, fino all'esplorazione con le missioni verso la Luna e verso Marte, le telecomunicazioni con il programma europeo Moonlight, l'impegno su programmi per lo sviluppo di servizi in orbita (RICE) le attività nella Space Safety. Capitolo a parte meritano poi i programmi opzionali per i quali l'Italia è stata, dentro ESA, la prima contributrice lo scorso triennio. «Nell'ambito dei programmi a la carte spiega Valente - intendiamo ribadire il nostro impegno, si tratta di progetti importanti per lo sviluppo di nuove tecnologie e competenze industriali, programmi snelli e aperti alla partecipazione di Pmi e Centri di ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In orbita. Una immagine satellitare dell'Italia; lo sviluppo di galassie di satelliti si conferma un driver strategico per il settore dell'aerospazio



**GIORGIO
MARSIAJ**
Presidente
e fondatore della
Sabelt e delegato
Confindustria
per l'Aerospazio



**TEODORO
VALENTE**
Presidente
dell'Agenzia
Spaziale Italiana
(ASI)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Ordinanza della Cassazione in materia di compravendita immobiliare

L'abitabilità è necessaria

Se non è presente il giudice ne valuta la gravità

DI PAOLA CAVALLERO

In tema di compravendita immobiliare ad uso abitativo l'abitabilità è requisito indispensabile. La sua mancanza può giustificare il rifiuto di adempiere, dovendo il giudice accertare se si configura un'ipotesi di vendita di aliud pro alio qualora le difformità riscontrate non siano in alcun modo sanabili, un vizio contrattuale per mancanza di qualità essenziali qualora le difformità riscontrate siano sanabili, o se l'inadempimento risulta non grave, fonte di esclusiva responsabilità risarcitoria del venditore, qualora la mancanza della certificazione sia ascrivibile a semplice ritardo nella conclusione della relativa pratica amministrativa.

Sono queste le conclusioni ribadite dai giudici della 2^a sez. civ. della Cassazione nell'ordinanza n. 22651 del 5.8.2025 che ha accolto il ricorso e ha cassato l'impugnata sentenza, limitatamente ai quattro motivi accolti, con rinvio della causa alla Corte d'appello di Roma che, in di-

versa composizione, procederà ad un nuovo esame della causa uniformandosi agli enunciati principi di diritto e tenendo conto dei rilievi svolti. La vicenda sulla quale la Cassazione è stata chiamata a pronunciarsi si colloca nell'ambito del giudizio di opposizione avverso il decreto ingiuntivo ottenuto dal ricorrente per il pagamento del saldo del prezzo della vendita di un immobile sito in Messina. L'opponente aveva eccepito che il venditore avrebbe dovuto consegnare un unico immobile ad uso abitativo ma che, all'atto dell'immissione in possesso, il bene era privo di licenza di abitabilità, risultava ancora diviso in due porzioni autonome ad uso commerciale ed era occupato dal conduttore. Il giudice di prime cure respingeva l'opposizione. La Corte di Appello di Roma confermava la pronuncia ritenendo esigibile il saldo del prezzo sul presupposto che "l'acquirente era a conoscenza dello stato urbanistico ed edilizio dell'immobile, compiutamente descritto nel rogito di acquisto, oltre che della presenza del con-

dotto in una delle due unità, reputando che il mancato rilascio del certificato di abitabilità fosse imputabile all'acquirente, non avendo questi presentato la documentazione necessaria". Interposta impugnazione, con l'ordinanza in esame gli Ermellini hanno accolto il primo, terzo, quarto e quinto motivo. Pur non essendo controverso che l'immobile compravenduto si presentasse, alla consegna e al momento del rogito, ancora diviso in due porzioni non abitabili, sottolineano i giudici, il venditore non era esonerato dal porre in essere per tempo le necessarie modifiche strutturali per le quali aveva dato atto di aver presentato una Dia per cambio di destinazione d'uso ad abitativo e per fusione. Il Collegio distrettuale, argomenta la Corte, avrebbe "dovuto considerare che il venditore si era obbligato alla consegna di un unico immobile, il che richiedeva la previa unificazione materiale delle due unità preesistenti, come da dichiarazione di inizio attività del marzo 2003 menzionata nel rogito, e a conseguire il

mutamento di destinazione d'uso, essendone esonerato solo qualora il ricorrente avesse rinunciato all'abitabilità o si fosse fatto personalmente carico dei relativi adempimenti, restando irrilevante che questi fosse a conoscenza della mancanza della relativa certificazione". Sulla scorta dei principi affermati dalla giurisprudenza, cui la Cassazione ha inteso dare continuità, gravava sulla società resistente anche "l'obbligo di immettere l'acquirente nel possesso del bene, essendo il pagamento del saldo subordinato allo sfratto del conduttore a cura e spese del venditore, come esplicitamente previsto dal contratto; permanendo l'occupazione del bene, l'acquirente era legittimato, anche solo per tale ragione, a rifiutare il pagamento". Sicchè, chiosano gli Ermellini, in accoglimento dell'impugnazione il giudice del rinvio dovrà riesaminare la vicenda alla luce delle dedotte doglianze non avendo la Corte territoriale fatto buon governo dei principi sucitati.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

ANCORA POLEMICHE SUL PROGETTO PER LO STRETTO DI MESSINA

Ponte, nervi tesi tra gli Usa e il Governo

L'ambasciatore americano: non usate fondi per la Nato. Il Mit replica: «Opera già finanziata»

ROBERTA D'ANGELO

Roma

Nessuna «soluzione creativa». Il Ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture respinge le ricostruzioni del rappresentante degli Stati Uniti presso la Nato Matthew Whitaker, che in una intervista al Bled Strategic Forum, ripresa da *Bloomberg*, aveva bocciato la possibilità di usare i finanziamenti per la difesa (appena aumentati al 5 per cento del Pil, secondo gli impegni presi con il presidente americano Donald Trump anche dall'Italia) per la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina.

Con un secco comunicato, ieri il dicastero guidato da Matteo Salvini ha precisato che «il Ponte sullo Stretto è già interamente finanziato con risorse statali e non sono previsti fondi destinati alla Difesa.

Al momento, l'eventuale utilizzo di risorse Nato non è all'ordine del giorno e, soprattutto, non è una necessità irrinunciabile. L'opera non è in discussione».

L'accusa di Whitaker veniva dedotta da una serie di colloqui con i rappresentanti di alcuni Paesi che avrebbero tentato di conteggiare i costi di opere pubbliche come misure riferibili a spese per la difesa, appunto.

Ma l'enorme impegno finanziario che l'infrastruttura richiede - 13,5 miliardi di euro, quasi 16 miliardi di dollari -, insieme alle ipotesi avanzate il 6 agosto scorso dallo stesso Salvini, che «un uso multiplo anche per motivi di sicurezza, è evidente, è nelle cose», ha messo in allerta l'ambasciatore americano. Anche se il ministro leghista aveva poi rimesso le decisioni ai colleghi dell'Economia Giorgetti e della Difesa Crosetto: «Se vorranno inserirlo, l'utilizzo anche per scopi non solo civili, turistici e di lavoro c'è. Sono 6 corsie stradali, due corsie ferroviarie, può essere utilizzato per tutto quello per cui viene costruito», era stata la conclusione. Ma già da prima, per giustificare l'investimento così ingente, Salvini decantava le diverse finalità e gli innumerevoli benefici che deriverebbero dall'opera che ha attraversato i sogni di

diversi governi degli ultimi decenni. Tuttavia l'accento alla potenzialità del futuro ponte in chiave di manovre militari ha fatto scattare l'allarme sul «depistaggio» delle risorse per la Difesa.

Di fatto, spiega all'*AdnKronos* Alessandro Marrone, responsabile del programma difesa, sicurezza e spazio dell'Istituto affari internazionali, il 5 per cento del Pil è quanto richiesto dalla Nato ai Paesi membri per la Difesa, e in particolare a quelli europei che faticano ad adeguarsi, prevede un 3,5 per cento da destinare alle forze armate e un 1,5 per cento utilizzabile «per infrastrutture critiche e resilienza, dunque anche porti e aeroporti». Si tratterebbe dunque del *dual use* citato dall'ambasciatore Usa alla Nato, che però non ha ammesso deroghe per «ponti che non hanno alcun valore militare strategico» o «scuole che in un mondo immaginario potrebbero essere usate per qualche scopo militare». Piuttosto potrebbero rientrare nella categoria porti sull'Adriatico o aeroporti verso l'Europa orientale, spiega Marrone.

Un'occasione di scontro con la maggioranza che le opposizioni non si lasciano scappare. «La destra prende in giro gli italiani. La sostenibilità finanziaria del Ponte sullo Stretto è carta straccia tanto più che - come noi stessi avevamo denunciato in tempi non sospetti - il suo finanziamento non può essere classificato come spesa militare con l'obiettivo di raggiungere l'obiettivo del 5 per cento del Pil», accusa da M5s l'eurodeputato Pasquale Tridico, che ricorda invece i problemi delle infrastrutture in Sicilia e soprattutto in Calabria, dove l'ex presidente Inps è pronto a correre per la poltrona di governatore. «In Calabria l'unico che sta prendendo in giro i cittadini è il candidato del cosiddetto campo largo, Pasquale Tridico», replica il sottosegretario leghista Claudio Durigon. «Il Ponte si farà e porterà investimenti, innovazione e posti di lavoro», assicura.

Da Avs il verde Angelo Bonelli legge nella bocciatura americana la negazione della strategicità dell'opera. «Le portaerei e le navi militari non passano sotto il Ponte sullo Stretto, ma la propaganda del

governo Meloni continua a superare ogni limite del ridicolo», dice. «E meno male che dovevano essere gli amici del cuore pronti a fare sconti», ironizza il vicepresidente di Iv Davide Faraone, rivolto alla premier Giorgia Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era stato lo stesso ministro delle Infrastrutture Salvini a parlare, pochi giorni fa, di «utilizzo multiplo, anche per motivi di sicurezza»
Il M5s: è una presa in giro



Un rendering del Ponte sullo Stretto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LA MISURA PNRR

Edilizia residenziale pubblica: via alle istanze per i contributi pubblici



PAOLO ARRIGONI
Presidente
del Gse
(Gestore
dei servizi
energetici)

Si chiuderà il prossimo 29 settembre la deadline per l'invio delle domande allo sportello del Gse (il Gestore dei servizi energetici) che gestisce i fondi, a valere sul Pnrr, per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici residenziali pubblici. La prima fase, che è partita lunedì, riguarda i cosiddetti progetti prioritari, vale a dire gli interventi sugli edifici non riqualificati con contributi pubblici negli ultimi cinque anni. Mentre, dal 6 ottobre al 30 aprile, partirà un secondo step aperto a tutte le altre iniziative, incluse quelle prioritarie che non hanno fatto richiesta dei fondi durante la prima finestra.

«Oltre a contribuire alla riqualificazione e a rendere più efficienti gli alloggi di edilizia residenziale pubblica, e come suggerisce il principio Efficiency First, a decarbonizzare i consumi, attraverso l'erogazione di questi fondi sarà rafforzata l'azione di contrasto alla povertà energetica su cui il governo sta lavorando - spiega a *Il Sole 24 Ore* il presidente del Gse, Paolo Arrigoni -. Gli interventi di efficienza energetica garantiranno infatti una maggior salubrità degli edifici e una riduzione drastica delle bollette per le famiglie grazie all'abbattimento dei costi di climatizzazione e riscaldamento».

La misura, contenuta nel Recovery Plan, mira così a incentivare investimenti privati e a migliorare l'accesso ai finanziamenti per le ristrutturazioni energetiche dell'edilizia residenziale pubblica (ERP) con interventi che determinano un miglioramento dell'efficienza energetica superiore o uguale al per cento. La dote complessiva prevista dal Pnrr è di 1,38 miliardi di euro, di cui 1,33 miliardi erogabili sotto forma di contributo a fondo perduto riconosciuto dal Gse in qualità di soggetto attuatore della misura al lordo dei costi gestionali, mentre i restanti 50 milioni di euro sono erogabili lungo un percorso che porta a Cdp, come partner finanziario della misura, attraverso dei prestiti per il tramite di banche commerciali convenzionate con la Cassa. Il sostegno è riconosciuto alle ESCo (le energy service company, cioè le società che forniscono servizi energetici integrati), aggiudicatrici di una procedura a evidenza pubblica per la realizzazione degli interventi, sotto due possibili forme: una sovvenzione in misura massima pari al 65% del costo degli interventi previsti dal progetto; un prestito non superiore al 35%, su richiesta delle ESCo, del costo degli interventi non oggetto di sovvenzione ed erogato da banche convenzionate.

In questo secondo caso, il finanziamento è concesso a condizioni di mercato secondo quanto stabilito dalla banca convenzionata sulla base dei propri modelli interni di valutazione di merito di credito, utilizzando la dotazione Cdp e nei limiti della stessa. La misura prevede anche che la ESCo possa richiedere a Sace il rilascio della garanzia pubblica su finanziamenti concessi dalle banche per la quota di investimento non coperta dalla sovvenzione, fatta eccezione per gli interventi a valere sulla dotazione di Cdp.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Salva casa recepito anche in Toscana: più spazio per le varianti ante 1977

Edilizia

Sono 17 le Regioni intervenute per recepire il Dl 69/2024

Giuseppe Latour

Cambi di destinazione d'uso, stato legittimo, tolleranze. E, ancora, edilizia libera, parziali difformità e regolarizzazioni. Anche la Toscana entra nell'elenco (ormai lunghissimo) delle Regioni che si sono mosse per recepire i principi del Salva casa. È stata pubblicata sul Bollettino regionale, ed è già in vigore, la legge n. 51/2025 sulle semplificazioni in materia edilizia. La lista delle Regioni che hanno adattato il proprio sistema di regole alle novità in materia di sanatorie sale così a 17, compresa la Provincia autonoma di Trento.

L'obiettivo generale della legge della Toscana è adeguare le norme regionali per il governo del territorio ai principi fondamentali del decreto legge n. 69/2024, insieme alle linee guida emanate dal Governo all'inizio del 2025 per dare indicazioni sull'interpretazione di alcuni principi controversi: nel testo non ci sono scostamenti di rilievo al provvedimento dell'esecutivo, ma solo diverse integrazioni ed elementi aggiuntivi.

Così, viene allungato l'elenco dei

lavori che potranno andare in edilizia libera. Gli elementi di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici potranno essere realizzati senza permessi, «a condizione che non determinino la creazione di spazi stabilmente chiusi con conseguente variazione di volumi e superfici». Vengono anche recepite integralmente, in questo quadro, le norme di semplificazione in materia di vetrate panoramiche amovibili.

Quanto allo stato legittimo, vengono recepite le norme nazionali: quindi, sarà possibile guardare, in alcune situazioni, solo all'ultimo titolo per definire lo stato legittimo. La condizione è che al momento del suo rilascio siano stati verificati i titoli precedenti. Viene, però, anche stabilito che concorrono alla determinazione dello stato legittimo le sanzioni pecuniarie sostitutive della rimessione in pristino, previste dalle norme regionali della Toscana, e la dichiarazione legata alle tolleranze costruttive.

In materia di cambi di destinazione d'uso, viene stabilito che sono consentiti quelli tra categorie funzionali diverse nelle zone A, B e C, con la sola esclusione delle unità interrate, seminterrate o al primo piano fuori terra. I Comuni potranno, comunque, individuare specifiche porzioni del territorio urbanizzato che fanno eccezione a questa regola generale: qui i cambi di destinazione d'uso tra le diverse categorie funzionali si applicano anche alle unità immobiliari poste al piano interrato, seminterrato o al primo

piano fuori terra. Gli strumenti urbanistici comunali potranno fissare specifiche condizioni per i mutamenti di destinazione d'uso della singola unità immobiliare, ma anche limitazioni. Viene previsto un periodo transitorio di due anni entro il quale le amministrazioni potranno adeguare i loro strumenti urbanistici.

Viene recepita la nuova disciplina delle tolleranze costruttive ed esecutive, nella quale queste sono parametrizzate alla dimensione dell'immobile. In questo quadro, viene introdotta una serie di adempimenti in materia sismica in caso di tolleranze di costruzione per le unità immobiliari ubicate nelle zone considerate a rischio.

Applicazione più larga, infine, delle norme in materia di varianti per gli interventi realizzati prima del 30 gennaio 1977. Prima di questa data - va ricordato - non esisteva una procedura che consentisse di regolarizzare queste varianti. Così, in molti casi, queste sono rimaste strutturalmente irregolari.

Per questo motivo il Salva casa introduce la possibilità di sanare questo tipo di interventi. La Toscana prevede, allargando il raggio d'azione di questa norma, che gli interventi sanabili potranno essere stati realizzati anche in data successiva al 30 gennaio 1977, purché entro il termine di validità del titolo che permette di caratterizzare gli interventi come varianti in corso d'opera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Novità su tolleranze, cambi di destinazione, stato legittimo degli immobili ed edilizia libera





Crisi industriali

Ex Ilva, Urso: da Genova
consenso sul forno elettrico —p.19



Nei prossimi giorni
Taranto dovrà
esprimere le decisioni
sul rigassificatore, in
pista sempre Gioia Tauro

Ex Ilva, Urso: da Genova consenso sul forno elettrico

Riorganizzazioni

Ieri gli incontri con imprese,
sindacati, enti locali
e comitati di cittadini

Possibile la consegna
degli impianti agli investitori
nel primo semestre 2026

Raoul de Forcade

«Genova ha detto sì, in modo unitario, alla possibilità di un forno elettrico all'acciaieria ex Ilva di Cornigliano». Lo ha sottolineato ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, al termine di una serie di incontri, alla prefettura di Genova, con gli enti locali, i sindacati, le imprese e i comitati di cittadini (questi ultimi, invece, contrari all'infrastruttura).

«C'è stato - ha affermato il ministro - un confronto trasparente con tutte le forze politiche, un confronto responsabile con città, Regione, le rappresentanze sindacali e del mondo dell'industria e le associazioni dei cittadini. Abbiamo registrato un ampio consenso di tutti gli attori istituzionali affinché ci sia un rilancio della siderurgia nel polo di Cornigliano e negli stabilimenti collegati, attraverso l'utilizzo di forni elettrici e tecnologia green». Un'ipotesi che è sempre legata a un eventuale «interesse da parte dei player industriali, che partecipano alla procedura per l'assegnazione

degli impianti, per realizzare anche un forno elettrico per l'area Nord, nella città di Genova».

L'impianto, ha aggiunto il ministro, rappresenta «un'opportunità che può essere data agli investitori, a fronte del fatto che, a Taranto, sono previsti, al massimo, tre forni elettrici, per una capacità complessiva che non può superare i 6 milioni di tonnellate». Le manifestazioni di interesse, ha chiosato, «devono essere espresse entro il 15 settembre. Poi, chiederò al Comune di Taranto e alla Regione di esprimere, in maniera compiuta, le decisioni nei prossimi giorni, come ha fatto Genova oggi (ieri per chi legge, ndr), che ha detto in maniera unitaria e responsabile, che, ove ci fosse l'opportunità del forno elettrico, la città la accoglierebbe».

Urso ha poi spiegato che chiederà alle istituzioni tarantine se intendono o meno «far approdare la nave rigassificatrice affinché lì possa nascere il polo del preridotto per tutti gli stabilimenti dell'Ilva, e quindi anche per Genova. Se non ci fosse questa risposta positiva, l'alternativa sarà verosimilmente Gioia Tauro. Dove già governo regionale e Comune hanno manifestato il proprio consenso».

Quanto ai tempi, dopo Antitrust Ue e golden power, «se tutto andrà come speriamo - ha detto - si potranno assegnare gli impianti, ai nuovi investitori privati, nella prima parte del prossimo anno». E, solo a quel punto, «potremo passare agli accordi di programma con gli investitori e gli enti locali», per stabilire «ciò che è necessario affinché i piani industriali vengano realizzati».

Urso ha, quindi, precisato che «saranno mesi particolarmente impegnativi, da parte di tutti; oggi sono confortato dal fatto di aver tro-

vato nella Regione, nel Comune di Genova e, certamente, anche nelle forze sindacali e nelle imprese che ho incontrato, una piena assunzione di responsabilità. Questa è la strada giusta».

Riguardo al bando di gara, l'aggiornamento fatto a inizio agosto prevede, ha detto Urso, «in via preferenziale il mantenimento dell'unità degli stabilimenti dell'ex Ilva o, in via subordinata, di valutare eventuali proposte diverse, che possono riguardare, dopo il 15 settembre, una l'area di Taranto e, l'altra, l'area del Nord; ma non lo spezzatino. Sapremo se ci sarà un investitore, che vorrà produrre più di 6 milioni di tonnellate, o se ci sono possibilità per investitori che condividano gli stabilimenti», perché «c'è la possibilità di far coesistere più investimenti». In quel caso, si tratterebbe di «due proposte, compatibili tra loro», e si dovrebbe valutare se, «nel complesso, su produzione e occupazione, siano migliorative rispetto a quella unica».

Il presidente della Regione Liguria, Marco Bucci, ha confermato che «c'è un sostanziale consenso, da parte di Comune di Genova e Regione Liguria per andare avanti con l'impianto del forno elettrico a Cornigliano. Sarebbe un investimento di circa 1,3 miliardi, con centinaia di posti di lavoro. Inoltre, si libererebbero 300 mila metri quadrati di aree, utilizzabili per altre attività industriali».

Per la sindaca di Genova, Silvia Sallis, «in un momento così complesso su scala internazionale, perdere la filiera dell'acciaio esporrebbe l'Italia a grossi rischi. Penso che sia una soluzione da vedere in scala locale ma anche su scala nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati, la deontologia estesa alla mediazione

Professioni

Aggiornato il Codice: più attenzione all'indipendenza

Publicate sulla Gazzetta Ufficiale 202 del 1° settembre le modifiche al Codice deontologico degli avvocati. Le modifiche riguardano sette articoli (48, 50, 51, 56, 61, 62, 62-bis) su un totale di 71, tutti del Titolo IV. Modifiche approvate dal Consiglio nazionale forense il 21 marzo 2024.

Il testo riformulato pone maggior attenzione alla correttezza professionale anche nei procedimenti alternativi al processo. E infatti titolo IV prima era intitolato «Doveri dell'avvocato nel processo» e ora diventa «Doveri dell'avvocato nel processo e nei procedimenti di risoluzione alternativa e complementare delle controversie».

Cambia l'articolo 56, relativo all'ascolto del minore, che diven-

ta possibile se l'avvocato è stato nominato curatore speciale del minore stesso.

Il divieto, previsto dall'articolo 61, comma 3 di accettare la nomina ad arbitro se una delle parti del procedimento sia assistita, o sia stata assistita negli ultimi due anni, da un professionista di cui è socio, associato, o con cui condivide i locali di studio viene esteso anche ai colleghi con cui collabora professionalmente in maniera non occasionale. Anche il divieto di intrattenere rapporti professionali con le parti include ora anche i colleghi collaboratori non occasionali (comma 7, articolo 61).

Al comma 5 dello stesso articolo, relativo all'avvocato nella veste di arbitro, viene aggiunta la lettera d) che prevede che l'avvocato «deve rendere con chiarezza e lealtà le dichiarazioni di cui all'articolo 813 del Codice di procedura civile».

Nel Codice viene introdotto un nuovo articolo, il 62-bis, relativo alla negoziazione assistita a cui viene esteso l'obbligo di lealtà, di riservatezza.

— Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Professionisti, riforme in arrivo

Verso il Cdm

Attesi per oggi all'esame del Consiglio dei ministri più provvedimenti

Sul tavolo misure generali e nuove regole su avvocati, sanitari e commercialisti

Il Governo apre il cantiere della riforma delle professioni: all'ordine del giorno del pre Consiglio dei ministri di oggi ci sono quattro

provvedimenti sul tema. Oltre a un disegno di legge delega complessivo dovrebbero arrivare il Ddl di riforma della professione forense, quello per la riforma della professione di commercialista e quello sulla responsabilità professionale per i sanitari. **Curcio, Maglione, Micardi, Uva** — a pag. 3

Si apre il cantiere delle professioni Nuove regole per 1,6 milioni di iscritti

Le riforme. Sul tavolo del Consiglio dei ministri oggi attesi quattro disegni di legge: due per avvocati e commercialisti, uno complessivo per gli Ordini e l'altro sulle professioni sanitarie. Focus su competenze, incompatibilità e regole elettorali

**Valentina Maglione
Federica Micardi
Valeria Uva**

Il Governo apre il cantiere della riforma delle professioni: all'ordine del giorno del pre Consiglio dei ministri di oggi ci sono, tra gli altri, quattro provvedimenti sul tema.

Oltre a un disegno di legge delega complessivo «per la riforma degli ordinamenti professionali», presentato dai ministeri del Lavoro e della Giustizia, dovrebbero, infatti, arrivare anche i Ddl delega di riforma della professione forense, quello per la riforma della professione di commercialista ed esperto contabile (entrambi dalla Giustizia), e quello di riforma delle professioni sanitarie che contiene anche lo scudo penale per i sanitari, messo a punto dal ministero della Salute (si veda l'articolo riportato a fianco).

Ma il condizionale è d'obbligo: su tutti i testi il lavoro di limatura è proseguito ieri per tutta la giornata, così come le pressioni anche di parte del mondo delle professioni per chiedere modifiche e da parte dei sindacati Anc (commercialisti) e Anf (avvocati) il rinvio del varo dei provvedimenti di settore, sui quali non c'è ancora piena condivisione nello stesso mondo ordinistico. E dunque non è scontato l'approdo di tutti i quattro testi anche al Consiglio dei ministri

del pomeriggio.

L'ultimo intervento organico sulle professioni risale al 2011 con il decreto legge 138, attuato poi dal Dpr 137 del 2012, che ha dettato regole generali su Albi, tirocinio, formazione continua e procedimenti disciplinari. Da allora il settore, che comprende oltre 1,6 milioni di professionisti, ha visto tanti interventi a macchia di leopardo. La riforma complessiva ora potrebbe riguardare, tra l'altro, le competenze specifiche così da evitare "invasioni di campo".

Secondo voci da confermare, poi, i Ddl potrebbero intervenire anche sulle regole elettorali, sia nazionali che territoriali. A questo proposito, sul tavolo sembra esserci anche l'ipotesi di una proroga – legata al varo delle nuove regole – degli attuali Consigli. Una norma in questa direzione andrebbe a impattare sicuramente sui Consigli di commercialisti e avvocati. Da capire poi quale sarà il coordinamento tra la riforma generale e quelle specifiche di queste due categorie.

La necessità di svecchiare le regole del sistema ordinistico nel suo complesso è da tempo sottolineata da più parti: Professioni italiane ha già presentato al Governo una piattaforma unitaria con richieste di intervento per potenziare il ruolo sussidiario dei professionisti rispetto allo Stato e riformare, ad esempio, accesso e formazione (si veda la scheda in alto).

I commercialisti

Il Ddl delega di riforma dell'ordinamento dei commercialisti potrebbe somigliare a quello circolato a maggio e mai arrivato in Cdm. L'articolo 1 scandiva i tempi: 12 mesi al Governo per adottare un Dlgs di riforma; l'articolo 2 elencava i principi e i criteri direttivi della riforma (dall'attività caratteristica alle incompatibilità fino alla riforma del sistema elettorale).

La riforma del Dlgs 139/2005 è fortemente voluta dall'attuale presidente della categoria Elbano de Nuccio che a novembre 2024 aveva presentato un testo alle forze politiche. A maggio 2025 la notizia che il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, avrebbe portato la riforma dell'ordinamento professionale dei commercialisti in Cdm. Un annuncio seguito dalle proteste di una parte della categoria che ne hanno, forse, rallentato l'iter.

La riforma interviene su molti aspetti della professione, dal tirocinio retribuito alle aggregazioni, dalle incompatibilità (meno stringenti di quelle attuali) a un nuovo sistema elettorale che apre anche al voto degli iscritti (si veda la scheda in alto).

L'Anc due giorni fa ha scritto a Nordio per chiedere di sospendere l'iter di riforma in attesa delle elezioni previste a gennaio 2026 per i territori.

Gli avvocati

Il disegno di legge delega per il nuovo ordinamento forense, che già ha



mancato l'appuntamento con il Consiglio dei ministri di inizio agosto, sarebbe basato sul testo elaborato dal Consiglio nazionale forense per superare la legge professionale 247 del 2012.

Tra i punti qualificanti della proposta del Cnf c'è la regolamentazione dell'esercizio della professione in reti

tra avvocati (forme di aggregazioni più duttili rispetto alle associazioni e alle società) o in regime di monocommittenza o di collaborazione continuativa (che escludono il lavoro subordinato e vanno regolati con contratto). Si propone inoltre di allentare il regime delle incompatibilità: gli avvocati potranno ricoprire la carica di

amministratore di società di capitali.

Ma si tratta di novità ritenute «inadeguate» dall'associazione nazionale forense (Anf), che ha diffuso una «lettera aperta» a Nordio, per chiedere di ritirare il disegno di legge delega e avviare un confronto con tutte le componenti dell'avvocatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe di avvicinamento

1

RIFORMA GENERALE Il sistema ordinistico

Il testo del Ddi di delega, predisposto dai ministeri del Lavoro e della Giustizia, punta a una riforma organica del sistema ordinistico. Sul tavolo anche l'ipotesi di un intervento sulle regole elettorali degli Ordini

Professioni italiane

L'associazione che riunisce 23 Ordini chiede di intervenire su accesso e disciplina e di potenziare la sussidiarietà

2

RIFORMA COMMERCIALISTI L'attività

Previsione delle attività caratteristiche, viene rivista anche la disciplina delle incompatibilità

Il nuovo sistema elettorale

Il testo proposto dal Consiglio nazionale prevede che l'elezione del Consiglio nazionale spetti, al 50%, agli Ordini territoriali (ora elettori esclusivi) e al 50% agli iscritti, aprendo così al voto diretto dei singoli professionisti

3

RIFORMA AVVOCATI L'esercizio della professione

Il disegno di legge delega per la riforma dell'ordinamento forense si baserebbe sul testo elaborato dal Cnf che introduce anche nuove forme per esercitare: reti tra avvocati, collaborazione continuativa e monocommittenza

Le incompatibilità

La proposta del Cnf allenta le incompatibilità: cade quella con la carica di amministratore di società di capitali

4

RIFORMA SANITARIA Lo scudo penale

Tra i temi più delicati della riforma sanitaria c'è l'introduzione definitiva di uno scudo penale per i medici.

I medici di famiglia

Tra i nodi anche il passaggio alla dipendenza di tutti i nuovi giovani medici di famiglia (che ora sono liberi professionisti) e l'obbligo, sempre per i medici di famiglia, di prestare servizio per alcune ore a settimana nelle case di comunità

5

GLI APPELLI Avvocati

Con una «lettera aperta» al ministro Nordio, l'Associazione nazionale forense ha chiesto di fermare la riforma e aprire un confronto con l'avvocatura

Commercialisti

Anche l'Anf ha scritto al ministro della Giustizia per bloccare la riforma dell'ordinamento in attesa delle elezioni previste a gennaio per gli Ordini territoriali



I provvedimenti saranno all'esame di Palazzo Chigi questa mattina in vista del Cdm



Il percorso è ancora accidentato tra limature dell'ultima ora e pressioni per il rinvio



OBIETTIVO COMPETITIVITÀ

Il ministro della Giustizia, Carlo Nordio, rispondendo a un'interrogazione parlamentare a luglio ha spiegato che la riforma delle professioni

di commercialista ed esperto contabile mira a rendere queste attività «più attuali e competitive assicurandone la sostenibilità e la futura evoluzione».





Forfettari fino a 100 mila euro

Nella legge di bilancio 2026 si punta ad alzare il tetto dei redditi della flat tax al 15%. In programma anche un intervento selettivo in materia di rottamazione

Forfettari, la flat tax al 15% fino a 100 mila euro. E sulla rottamazione un intervento selettivo. Sempre più vicino poi il contributo per le realtà finanziarie (leggi banche e assicurazioni) come leva finanziaria per gli interventi prioritari della manovra

2026. Sono questi alcuni dei punti messi sul tavolo ieri nell'incontro tra Matteo Salvini, leader della Lega, e il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti.

Bartelli a pag. 21

Forfettari, la flat tax al 15% fino a 100 mila euro. E la rottamazione 5 non sarà generalizzata. Primo incontro Salvini-Giorgetti sulla manovra

Cristina Bartelli

Forfettari, la flat tax al 15% si amplia fino a 100 mila euro. E sulla rottamazione un intervento selettivo. Sempre più vicino poi il contributo per le realtà finanziarie (leggi banche e assicurazioni) come leva finanziaria per gli interventi prioritari della manovra 2026. Sono questi alcuni dei punti messi sul tavolo ieri da Matteo Salvini leader della Lega e ministro delle infrastrutture accompagnato da alcuni esponenti della lega a Giancarlo Giorgetti ministro dell'economia e a esponenti del governo. Nessuna decisione presa ma una sorta di picchetto sui punti cardinali del fascicolo fisco che sta a cuore al partito della coalizione di governo. Dunque torna in pole position la richiesta evergreen di un innalzamento della soglia di reddito per permanere nel regime forfettario per le partite Iva che prevede in buona sostanza una tassazione flat al 15%. L'ampliamento della platea deve però at-

tendere l'autorizzazione della commissione Ue anche se, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, in questa edizione della legge di bilancio ha molte più chance di passare rispetto al passato. Gli occhi puntati sono però principalmente sulla rottamazione, la nuo-

va edizione portata avanti dal lavoro di Alberto Gussmeroli, presidente commissione attività produttive della camera, (è sua la proposta di legge incardinata attualmente al senato) e di Massimo Garavaglia, presidente della commissione finanze del senato sta per prendere un assetto definitivo. Il 12 settembre scade il termine per la presentazione degli

emendamenti al testo all'esame della commissione finanze del senato. Dopodiché la legge confluirà come emendamento in manovra. L'adesione non sarà generalizzata ma selettiva ed è proprio sui criteri di accesso e di permanenza nella rottamazione che si sta concentrando il lavoro di rifinitura degli emendamenti.

Nelle precedenti sanatorie seppur con tassi di adesione interessanti coloro che hanno continuato a versare le rate sono stati in percentuali inferiori alle attese, al di sotto del 50% rispetto alle adesioni di partenza. A conclusione dell'incontro di ieri una nota della lega ha sintetizzato i

punti affrontati:
«È stata l'occasione per definire le

priorità a cui sta lavorando il Movimento ed il modo per raggiungere gli obiettivi, in primis la difesa del reddito delle famiglie, una pace fiscale definitiva con la rottamazione delle cartelle esattoriali, l'estensione della Flat Tax al 15%, un maggiore contributo (da destinare a famiglie e imprese) da parte di realtà finanziarie che stanno facendo decine di miliardi di euro di profitti, l'applicazione dell'autonomia e del federalismo fiscale, maggiori investimenti per garantire la sicurezza nazionale e la protezione di cittadini e confini, a partire dalla frontiera Sud».

A supporto degli interventi il maggiore contributo, a cui fa riferimento la nota della lega, da parte di realtà finanziarie che, sempre secondo la nota, "stanno facendo decine di miliardi di euro di profitti".

© Riproduzione riservata



Matteo Salvini



IL RUOLO DELLE SCORTE
QUANTO PESA
IL PIL
«INVENDUTO»
IN EUROPA

È il «Pil invenduto» a rivelare il vero volto delle economie europee

Scenari globali

di **Marco Fortis**

— a pagina 15

Marco Fortis

Ci si può cullare con lo specchietto delle allodole del buon andamento della Spagna (ancorché tardivo dopo il Covid) e sulla apparente tenuta del Pil della Francia nel secondo trimestre di quest'anno per arrivare alla semplicistica conclusione che nell'Eurozona vi sono oggi problemi di crescita soltanto in Germania e Italia. La situazione della Germania, ferma da cinque anni, è ben nota ed è inutile dilungarsi su di essa. Mentre i dati del Pil del secondo trimestre 2025 hanno spinto alcuni commentatori a riesumare l'immagine di un'Italia che non riesce strutturalmente a crescere (nonostante la forte ripresa post pandemia, +6,3% rispetto al quarto trimestre 2019) o a sostenere che, se il nostro Paese è da plaudire per la gestione dei conti pubblici, è però criticabile per il fatto di non avere una strategia per la crescita.

I numeri potrebbero suffragare le suddette argomentazioni. Infatti, negli ultimi quattro trimestri la crescita tendenziale del Pil è stata appena dello 0,23% in Germania, soltanto dello 0,43% in Italia, mentre ha fatto registrare un più rotondo +0,76% in Francia. Nello stesso tempo, nel secondo trimestre 2025 il Pil è diminuito congiuntamente sul trimestre precedente dello 0,08% in Italia, dello 0,28% in Germania mentre è aumentato dello 0,34% in Francia. Dunque, nonostante il cattivo momento delle sue finanze pubbliche, la Francia, almeno per quanto riguarda la crescita economica, sembrerebbe oggi messa meglio di Germania e Italia. Ma non è affatto così.

Le statistiche dell'Eurostat sul contributo alla crescita del Pil delle varie componenti della domanda sono al proposito illuminanti. Negli ultimi quattro trimestri il Pil della Francia è stato sostenuto per ben l'1,6% dalla variazione delle scorte. Senza questo supporto anomalo, il Pil "venduto" di Parigi, cioè quello realmente collocato sul mercato interno ed estero, è in realtà diminuito tendenzialmente in un anno dello 0,83%. La stessa cosa è accaduta alla Germania, dove vi è stato un forte accumulo di scorte che ha contribuito positivamente al Pil per l'1,35%. Senza la variazione delle scorte, nell'ultimo anno il Pil "venduto" di Berlino è anch'esso diminuito parecchio, nella misura dell'1,12%. E l'Italia? Negli ultimi dodici mesi la crescita reale del nostro Paese al netto della variazione delle scorte è stata invece positiva per lo 0,19%: niente di trascendentale, ma la nostra dinamica è stata certamente migliore. E al momento non esiste nel nostro Paese un problema di domanda interna tale da giustificare la tesi secondo cui

non vi sarebbe una politica per la crescita o dovremmo "invidiare" la Francia. Semmai il contrario. Infatti, nell'ultimo anno il contributo tendenziale al Pil dei consumi privati in Italia è stato dello 0,37% (più o meno come in Francia +0,38%), mentre quello degli investimenti fissi è stato del +0,56% (in Francia -0,21%). Dal terzo trimestre 2024 al secondo trimestre 2025, la somma dei consumi privati e degli investimenti fissi ha quindi contribuito alla crescita in Italia per quasi un punto di Pil, precisamente per lo 0,93% (contro un modesto +0,17% in Francia). Per sostenere la sua domanda interna la Francia è così ricorsa allo Stato. Infatti, negli ultimi dodici mesi i consumi pubblici hanno fornito un apporto alla crescita dello 0,34% in Francia, mentre solo dello 0,09% in Italia, dove, come abbiamo visto, l'economia è stata trainata soprattutto da consumi privati e investimenti, questi ultimi, in particolare, in edilizia non residenziale (leggasi Pnrr) e impianti e macchinari (finalmente in ripresa dopo la fine del Piano Industria 4.0, che, quello sì, dovrebbe essere rilanciato).

Riassumendo, la domanda interna al netto delle scorte in Italia va certamente molto meglio che in Francia. Lo si vede chiaramente dalle due figure a fianco. Negli ultimi dodici mesi la domanda interna al netto delle scorte in Italia ha dato un contributo alla variazione del Pil dell'1,02%, praticamente il doppio che in Francia (+0,51%). Se il Pil totale francese è cresciuto tendenzialmente di più di quello italiano nel secondo trimestre 2025, rispetto allo stesso trimestre del 2024, lo si deve soltanto all'anomalo contributo dell'accumulo di scorte, cioè alla creazione di Pil che potremmo definire "invenduto". In conclusione, non è nella domanda interna che va ricercata la causa del recente rallentamento del Pil italiano, bensì nella frenata dell'export, che pure si mantiene sui massimi storici. Dunque, il vero problema comune di crescita a livello delle tre maggiori economie dell'Euroarea è oggi la flessione della domanda estera netta, il cui contributo al Pil è stato negli ultimi dodici mesi negativo ovunque: Italia -0,83%, Francia -1,34%, Germania -2,06%. Ciò a causa sia del peggioramento dei mercati extra-UE, Cina in particolare, sia dell'implosione degli scambi intra-comunitari generata dalla lunga crisi della "locomotiva" tedesca. Con prospettive ora di un ulteriore peggioramento dato che sul piatto della bilancia del commercio estero europeo ci sarà anche l'entrata in vigore dei dazi di Trump. Ciò ha causato la forte crescita di Pil "invenduto" che abbiamo evidenziato e fa emergere una volta di più la necessità di una strategia europea di rilancio dell'economia della moneta unica, la cui possibile agenda Mario Draghi ha da tempo delineato. Senza però che l'Unione Europea l'abbia per

ora minimamente recepita. La chiave di volta non può che essere una strategia di investimenti europei finanziati con gli Eurobond. Ma tutto tace a Bruxelles,

anche riguardo a una possibile revisione delle storture del "Green Deal".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

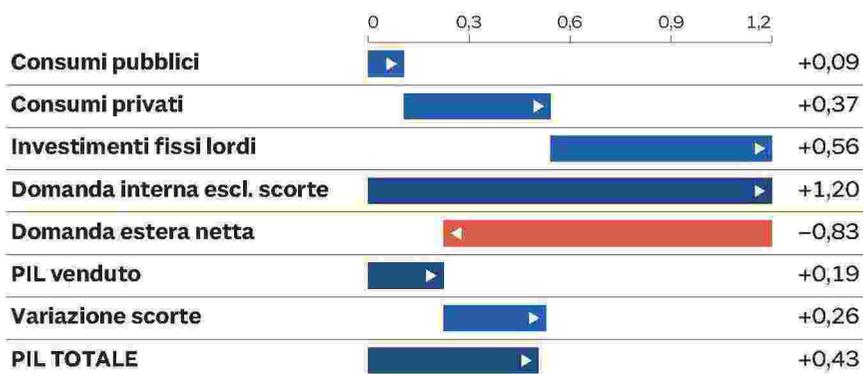
0,19%

LA CRESCITA

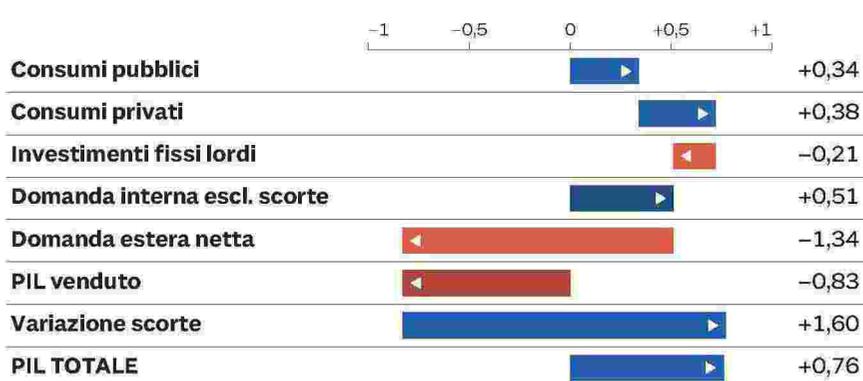
Negli ultimi dodici mesi la crescita reale del nostro Paese al netto della variazione delle scorte è stata positiva per lo 0,19%

Il confronto

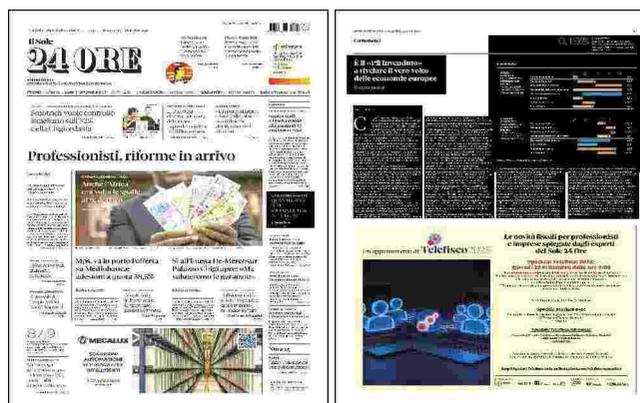
**ITALIA,
CONTRIBUTI
ALLA CRESCITA
TENDENZIALE
DEL PIL**
Il trimestre 2025,
variazioni % rispetto
al II trimestre 2024



**FRANCIA,
CONTRIBUTI
ALLA CRESCITA
TENDENZIALE
DEL PIL**
Il trimestre 2025,
variazioni % rispetto
al II trimestre 2024



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La Corte di Lussemburgo. Respinto il ricorso di un cittadino francese.

Gli eurogiudici salvano il trasferimento dei dati personali tra Ue e Usa

Tribunale Ue

Superati i dubbi di imparzialità sulla Corte americana

Non ci sarà la terza «crisi dei dati» sulle sponde atlantiche. Il Tribunale dell'Unione europea ha respinto ieri – sentenza nella causa T-553/23, Latombe/Commissione – il ricorso innescato da un cittadino francese per far annullare (sarebbe stata la terza volta in dieci anni) il quadro per il trasferimento di dati personali tra l'Unione europea e gli Stati Uniti.

La questione ruota sempre intorno al concetto di sicurezza

(protezione) delle informazioni personali trasferite fuori dai confini dell'Unione europea. Le norme continentali esigono infatti per queste ipotesi un livello di “non invasività” nella profilazione degli utenti di piattaforme (e non solo) almeno equivalente a quelli riconosciuti nell'Unione oltre a un adeguato livello di controllo giurisdizionale.

Dopo due bocciature legate ai casi Schrems (il cittadino austriaco autore delle segnalazioni sfociate nelle cause C-362/14 e C-311/18), il governo Usa nell'ottobre del 2022 aveva adottato l'or-

Va garantito un livello di non invasività nella profilazione almeno equivalente a quelli europei

dine esecutivo 14086 «Enhancing Safeguards for US Signals Intelligence Activities» con il corredo di un regolamento per il riesame in materia di protezione dei dati emesso dal procuratore generale degli Stati Uniti (Data Protection Review Court).

Secondo il ricorrente Latombe la neonata Corte americana non sarebbe imparziale perché dipendente dal potere esecutivo, e inoltre la prassi della Nsa e delle agenzie di sicurezza americane (raccolta in blocco dei dati personali in transito dall'Unione senza autorizzazione di un giudice o di un'autorità indipendente), sarebbe tout court «illegittima».

Di diverso avviso però è stato il Tribunale unionale, sia sul requisito dell'indipendenza dei giudici della Dprc sia sul versante della raccolta in blocco dei dati in transito.

Sul primo punto la nomina dei giudici della Court e il funzionamento sono accompagnati, secondo i giudici unionali, da garanzie e condizioni dirette ad assicurare l'indipendenza dei suoi membri e, quanto alle procedure di sostituzione, i giudici della Dprc possono essere revocati motivatamente solo dal procuratore generale, mentre le agenzie di intelligence non possono ostacolare il lavoro della Corte.

Quanto alla raccolta in blocco di dati personali sensibili, il Tribunale sottolinea che nessun elemento nella sentenza Schrems – che aveva in sostanza riscritto le regole di ingaggio sulle coste atlantiche – porta a ritenere obbligatoria l'autorizzazione preventiva rilasciata da un'autorità indipendente. Da tale sentenza risulterebbe invece, dice il Tribunale, che la decisione che autorizza la raccolta deve solamente poter essere oggetto di un controllo giurisdizionale a posteriori.

— A.Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO CORRETTIVO

Rinnovabili,
iter più veloci
per gli impianti

Rinnovabili, il governo accelera su iter più rapidi per realizzare gli impianti

Celestina Dominelli

— a pag. 2

Semplificazioni

Allo studio del Mase
lo schema di decreto
correttivo del Testo unico

Celestina Dominelli

ROMA

Semplificazioni burocratiche estese agli accumuli. Ma anche un maggiore allineamento tra il nuovo regime - che prevede tre possibili binari per la realizzazione degli impianti rinnovabili (attività libera, procedura abilitativa semplificata e autorizzazione unica) -, e la spinta sulle fonti green, sancita dalla direttiva Ue Red III, che, come noto, nel definire le cosiddette zone di accelerazione, incentiva la definizione di iter e tempi celeri per l'installazione. Il rafforzamento delle compensazioni previste per gli impianti di maggiori dimensioni. E ancora, la riduzione dei tempi per potenziamenti e rifacimenti di impianti esistenti in presenza di precise condizioni.

Sono alcune delle novità contenute nel decreto legislativo - che era atteso già al Cdm di oggi, ma che sarà probabilmente esaminato in una delle prossime riunioni -, chiamato a correggere alcune delle criticità emerse nell'applicazione del Testo unico sulle rinnovabili, il provvedimento approvato in via definitiva dal governo a fine novembre, su input del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, insieme ai titolari della Pa (Paolo Zangrillo) e delle Riforme Istituzionali (Maria Elisabetta Alberti Casellati), ed entrato in vigore a fine anno. Un tentativo, nelle intenzioni dell'esecutivo, di velocizzare la diffusione degli impianti Fer, come indica anche il Pnrr.

Sulla base delle osservazioni formulate dalle associazioni di settore, sondate dal Mase attraverso una apposita consultazione scritta, è stato innanzitutto rimodulato il riferimento al regime di edilizia libera. In sostanza, prima di avviare la realizzazione degli impianti il proponente dovrà aver acquisito il titolo necessario per gli interventi edilizi, anche quelli assoggettati all'attività libera. Nel caso, poi, di progetti in Pas che necessitino di permessi di costruire, l'operatore dovrà aver incassato il relativo titolo prima dell'avvio della procedura. Mentre l'eventuale Cila (la comunicazione di inizio lavori asseverata) o Scia (la segnalazione certificata di inizio attività) per gli interventi edilizi andrà allegata all'istanza di Pas qualora questi step fossero necessari. Tutti gli operatori, poi, dovranno trasmettere alla piattaforma Suer (il cervellone telematico del Gse che gestirà tutte le pratiche) anche i modelli unici per l'attività libera e per la Pas, e non solo quelli collegati al regime di autorizzazione unica. Che, va ricordato, implica un doppio percorso con l'istanza da presentare alla Regione per impianti sotto i 300 megawatt e al Mase oltre quella soglia.

Molte delle osservazioni emerse in sede di consultazione hanno riguardato il regime di attività libera. Così, con il correttivo, il ministero è intervenuto a sciogliere alcuni nodi. Precisando, tra l'altro, che se gli interventi ricompresi sotto questo tassello ricadranno in aree idonee o zone di accelerazione, la compatibilità con gli strumenti urbanistici approvati e i regolamenti edilizi vigenti sarà da intendersi implicita e, quindi, già acquisita. In presenza, poi, di vincoli o relativi alla tutela dal rischio idrogeologico e la pubblica incolumità, l'intervento, anche se contemplato in regime di attività libera, dovrà svolgersi attraverso la procedura di Pas:

il primo binario, chiarisce il correttivo, non trova infatti applicazione per i casi in cui la realizzazione dell'intervento richieda una valutazione di incidenza ambientale. Ad ogni modo, sia per l'attività libera - qualora servano integrazioni per ottenere l'autorizzazione paesaggistica - sia per la Pas, il decreto amplia i tempi a disposizione degli operatori per presentare ulteriori approfondimenti richiesti dalle autorità.

Nel correttivo, poi, figura anche la rimodulazione delle compensazioni da riconoscere ai Comuni interessati per gli impianti con soglia di potenza superiore a 1 MW: l'asticezza, messa nero su bianco nel Testo unico ma ritenuta troppo generica, è stata ora fissata tra lo 0,5 e il 3 per cento del valore della produzione attesa per i primi cinque anni dall'entrata in esercizio. E viene individuato un tetto anche per le compensazioni territoriali o ambientali collegate all'autorizzazione unica, il cui termine minimo di efficacia sarà di cinque anni (e non più di quattro). Sempre restando all'autorizzazione unica, si conferma poi, nonostante i rilievi mossi dagli operatori, l'esigenza di un disco verde della Regione o delle Regioni interessate nel caso di impianti idroelettrici anche per i provvedimenti di autorizzazione unica di competenza statale.

Tempi ridotti, infine, sempre in tema di autorizzazione unica, per i progetti di potenziamento, rifacimento e riattivazione di impianti esistenti sia per quelli di potenza fino a 300 megawatt (di competenza regionale) sia sopra questa soglia (di competenza statale) se non determinano una revisione della potenza superiore al 15 per cento. Mentre saranno sottoposti alla Pas le modifiche di impianti green che non comportino un incremento dell'area occupata superiore al 20% a prescindere dalla potenza risultante dallo stesso intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi ridotti per potenziamenti e rifacimenti collegati al regime di autorizzazione unica



Rivisto il sistema di compensazioni ai Comuni interessati dalla realizzazione di impianti sopra 1 MW

IL TESTO UNICO

Cosa prevede

Adottato in via definitiva dal governo lo scorso novembre ed entrato in vigore alla fine del 2024, il Testo unico per la semplificazione normativa degli iter per la produzione di energia green ha ridotto da cinque a tre i regimi per la realizzazione di nuovi impianti o il rifacimento di quelli esistenti.

Il triplice binario

Ecco i tre regimi individuati dal decreto a seconda della tipologia, della dimensione e della localizzazione degli impianti: 1) l'attività libera, non soggetta ad atti di assenso o dichiarazioni tranne che in presenza di alcuni vincoli; 2) la Pas (procedura abilitativa semplificata) per progetti che non richiedono procedimenti di permitting e non assoggettati a valutazioni ambientali; 3) l'istanza di autorizzazione unica che va presentata alla Regione per impianti sotto i 300 MW e al Mase oltre quella soglia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



LA RIFORMA DEI REDDITI DA LAVORO NON HA ALLINEATO CON LA NORMMA DELL'IMPRENDITORE

Il fisco dimentica i familiari del professionista

DI ANDREA BONGI

Il fisco aiuta i familiari dell'imprenditore ma non quelli del professionista. Nemmeno la recente riforma dei redditi di lavoro autonomo, operata dal Decreto-legge del 17/06/2025 n. 84, è riuscita a sanare questa inspiegabile quanto anacronistica dicotomia. Scorrendo infatti il novellato articolo 54-septies (Altre spese) del Tuir si scopre che al comma 6 è rimasta la previsione normativa in base alla quale dal reddito di lavoro autonomo non sono ammesse deduzioni per i compensi al coniuge, ai figli, affilati o affiliati, minori di età o permanentemente inabili al lavoro, nonché agli ascendenti dell'artista o professionista ovvero dei soci o associati per il lavoro prestato o l'opera svolta nei confronti dell'artista o professionista ovvero della società o associazione. Come logica contropartita la stessa disposizione normativa prevede altresì che i suddetti compensi, non ammessi in deduzione dal reddito di lavoro autonomo, non concorrono a formare il reddito complessivo dei percipienti.

Di diverso tenore risulta invece il comma 4 dell'articolo 5 dello stesso Tuir che prevede che i redditi delle imprese familiari di cui all'articolo 230 bis del c.c., limitatamente al 49% dell'ammontare risultante dalla dichiarazione dei redditi dell'im-

prenditore, sono imputati a ciascun familiare, che abbia prestato in modo continuativo e prevalente la sua attività di lavoro nell'impresa, proporzionalmente alla sua quota di partecipazione agli utili.

Due pesi e due misure dunque. Due diversi modi di agevolare, tramite la leva fiscale, il concorso dei familiari nell'attività d'impresa ma non in quella di lavoro autonomo.

Tornando alla disposizione normativa di cui al citato comma 6 del nuovo articolo 54-septies del Tuir, nonostante che la stessa faccia espressamente riferimento all'ineducibilità del costo del lavoro prestato o dell'opera svolta dai familiari suddetti dal reddito del professionista o dell'asso-

ciazione professionale, è opportuno ricordare che l'Agenzia delle entrate (circolare n.55/e del 2002) ha ritenuto deducibile il costo di lavoro dipendente per il figlio assunto da un libero professionista. La disposizione normativa, infatti, spiega la circolare da ultimo richiamata, dispone che, ai fini della determinazione del reddito di lavoro autonomo, non sono ammessi in deduzione i compensi corrisposti per il lavoro prestato esclusivamente dai figli minori di età' ovvero permanentemente inabili al lavoro.

Esclusi dunque i figli maggiorenni del titolare dello studio o di uno dei soci o associati, il regime di ineduci-

bilità resta pienamente operativo per il coniuge e gli ascendenti.

Dal punto di vista operativo la norma in commento finisce per penalizzare soprattutto il coniuge del professionista o di uno dei soci o associati dello studio. Coniuge al quale, per effetto delle recenti modifiche normative, deve essere parificato, quanto a ineducibilità dei compensi allo stes-

so erogati, anche il componente dell'unione civile stipulata ai sensi della c.d. legge Cirinnà (L. 76/2016).

Questi familiari non possono dunque operare all'interno dello studio del coniuge o dello studio associato del quale lo stesso, o la stessa, fa parte, se non a titolo meramente gratuito.

L'attenzione del fisco su questa tipologia di costi è piuttosto elevata. Non sono pochi, infatti, i contenziosi di cui si ha notizia che traggono origine proprio da contestazioni sollevate dall'amministrazione finanziaria sui compensi erogati, ad esempio, ad una società di servizi della quale il coniuge del professionista è amministratore o socio di maggioranza e così via (Sentenza n.344/2025, CGT 1° Padova del 30/06/2025).

Resta tuttavia da chiedersi se una norma di tal genere abbia ancora senso e quale sia il reale peso specifico di una disposizione che, da un lato dichiara ineducibili i costi e dall'altra esenti i redditi conseguiti.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



IL CASO

Gli Usa: il Ponte di Messina non rientra tra le spese Nato

di **Marco Cremonesi**

Washington avverte: il progetto del Ponte non rientra nelle spese Nato. Il ministero: l'opera va avanti. a pagina 13

5

la percentuale

sul Pil delle spese militari previste nel nuovo obiettivo Nato. L'Italia vorrebbe inserire anche il Ponte sullo Stretto

La notizia diffusa da Bloomberg

Gli Usa: no al Ponte tra le spese Nato Ma dal ministero: l'opera va avanti

L'ambasciatore Whitaker: è contabilità creativa

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Amen. Ammesso sia così, il Ponte cammina con le sue gambe». E «certissimamente, il Ponte si farà». È un leghista di rango elevato quello che, dalle parti del Mit, commenta la notizia diffusa ieri sera da *Bloomberg*. Gli americani non sembrano apprezzare la possibilità che una parte delle risorse necessarie al Ponte sullo Stretto di Messina sia conteggiata come contributo alla Nato: «Contabilità creativa».

Il gruppo mediatico newyorkese cita le parole dell'ambasciatore Usa presso l'Alleanza atlantica, Matthew Whitaker, anche per «mettere in guardia l'Italia, mentre il governo sta valutando se conteggiare il Ponte». «Anche oggi — dice l'ambasciatore — ho avuto conversazioni con alcuni Paesi che stan-

no adottando una visione molto ampia della spesa per la difesa». Ma secondo Whitaker, è «molto importante» che l'obiettivo del 5% si riferisca «specificamente alla difesa e alle spese correlate», e che tale impegno «sia assunto con fermezza». E conclude ammonitorio: «Seguo con molta attenzione».

La vicenda nasce con il vertice Nato dell'Aja del 24 e 25 giugno che prende la decisione epocale: i Paesi membri dovranno dedicare alle spese per la Difesa il 5% del Pil. Con il 3,5% dedicato alle spese militari tradizionali e l'1,5% dedicato alle spese «defense-related»: non armi e sistemi di difesa, ma infrastrutture critiche, protezione delle reti digitali e non solo, preparazione civile e resilienza.

Ed è da qui che nasce la discussione sul «dual use», il

duplice uso militare e civile di un'opera come il Ponte sullo Stretto. Matteo Salvini l'ha detto diverse volte, anche subito dopo l'approvazione del Ponte al Cipes: «Che possa avere un "dual use" anche per motivi di sicurezza è evidente — ha detto il ministro dei Trasporti —. Non entro nel campo di lavoro dei colleghi Giorgetti e Crosetto. Saranno loro a decidere cosa rientra in quell'aumento di spese militari».

Della passione del vicepremier per il Ponte si sa. Ma non lo dice solo lui, o i leghisti. Anche il sottosegretario all'Interno Emanuele Prisco, che è di Fratelli d'Italia, rispondendo ad Angelo Bonelli in luglio aveva detto che «come è evidente per logica, un'infrastruttura di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, in grado di assicurare la continuità fisica e

logistica tra la Sicilia e il continente, indurrebbe una contrazione dei tempi per la proiettabilità delle forze».

Va detto che l'idea non è affatto una stravaganza. Poco importa se fin qui la Nato non abbia mai fatto particolari obiezioni sulle classificazioni «dual use» di alcune infrastrutture: con Trump presidente, è cambiato quasi tutto. Ma diversi Paesi Nato, tra cui anche alcuni del Nord Europa, hanno parlato della necessità di includere infrastrutture civili, spesso ferrovie, nel conteggio delle spese Nato. E Sigonella ospita, oltre che l'aeroporto militare italiano, anche la «Naval air station» Usa. In ogni caso, i leghisti sono convinti: «Classificazione Nato o meno, il finanziamento del Ponte oggi non prevede neppure un euro che dipende dalla classificazione anche militare».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

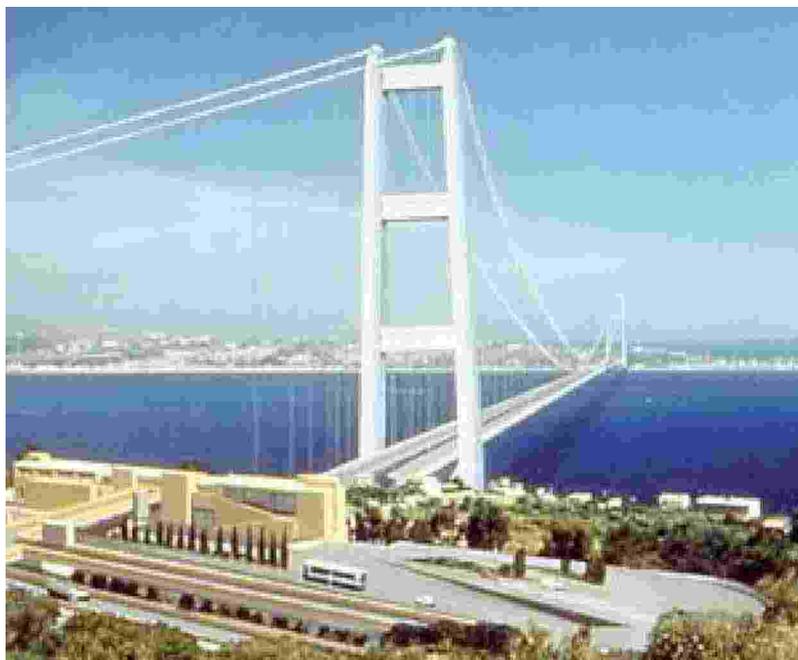


Il progetto

● Il Ponte sullo Stretto di Messina è un'idea diverse volte evocata in passato, sostenuta da Silvio Berlusconi premier e poi fatta propria da Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture e Trasporti nel governo Meloni

● Criticato dalle opposizioni per gli aspetti tecnici e l'impatto sul territorio, il progetto ha ricevuto il via libera definitivo il 6 agosto 2025 dal Comitato Interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess). Il contratto per l'esecuzione dei lavori è stato firmato con la società Webuild group

● A opera completata, sarà il ponte sospeso più lungo del mondo, con una campata di 3.300 metri. Il costo ammonta a 13,5 miliardi



Il rendering

Così dovrebbe essere il Ponte sullo Stretto di Messina. L'idea è di ridurre i tempi di attraversamento: rispetto ai traghetti, in auto passerebbe da 70-100 minuti a 10 minuti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Responsabilità dei sanitari, doppia ipotesi per lo «scudo»

**Il testo del ministero
della Salute prevede
la punibilità
del medico solo
per «colpa grave»**

Professioni mediche

**Nel testo del Ddl incentivi
e il potenziamento della
formazione specialistica**

Camilla Curcio

Scudo penale per i camici bianchi. Ma anche un pacchetto di misure che puntano a potenziare la formazione sanitaria specialistica. E incentivi per implementare l'appeal della professione. Questi sono solo alcuni dei provvedimenti che dovrebbero rientrare nel disegno di legge delega in materia di professioni sanitarie che sarà presentato e discusso nel corso del pre Consiglio dei ministri previsto per oggi.

In cima alla lista, la questione più spinosa, da tempo al centro di un braccio di ferro tra i ministeri della Salute e della Giustizia: da voci provenienti dagli ambienti della giustizia, parrebbe ormai raggiunta la quadra sul

tema della stabilizzazione dello scudo penale per i medici che, una volta reso strutturale, diventerebbe subito operativo.

Riguardo alla definizione della misura - nata per far fronte alla fuga dei medici spaventati all'idea di finire in tribunale e ridurre al minimo il ricorso alla medicina difensiva, con prescrizioni in serie di esami e visite come cuscinetto - non è ancora chiaro quale delle due versioni sul tavolo potrebbe andare a regime, ragione per cui è da tempo in standby. Nonostante le richieste e gli appelli di Ordini e professionisti.

La prima ipotesi prevede una punibilità penale per colpa grave senza particolari paletti. La seconda, invece, particolarmente appoggiata dalla giustizia, contemplerebbe la non punibilità del medico per colpa grave solo in caso di interventi e attività sanitarie «di speciale difficoltà».

Lo spirito è quello di ristrutturare e riformare la Gelli Bianco, agevolando percorsi di adempimento dei professionisti e stabilendo indicazioni e linee guida funzionali ad alimentare e assicurare buone pratiche in corsia.

Ma non è tutto. All'ordine del giorno, infatti, sarebbero previsti anche provvedimenti utili a contrastare carenza e disomogeneità del personale, ad esempio col ricorso a forme di lavoro flessibile per l'impiego degli specialisti nel Servizio sanitario nazionale compatibilmente con le esigenze formative. O, ancora, l'introduzione di agevolazioni per lo sviluppo della carriera.

In ballo anche la predisposizione di un sistema di certificazione delle competenze e, soprattutto, la ridefinizione del percorso della medicina generale, con la trasformazione del «corso regionale di formazione specifica in scuola di specializzazione».

Focus anche sui medici di famiglia: al centro del dibattito, il nodo del passaggio alla dipendenza della categoria (che a oggi fa libera professione) e l'obbligo di prestare servizio, per alcune ore, nelle case di comunità. Spazio, infine, all'intelligenza artificiale: l'intenzione sarebbe quella di definire una strategia di governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

